

Santissima Trinità C

La Trinità non è una realtà oscura, un mistero di fronte al quale sospendere ogni ragionamento, è un mistero da penetrare e comprendere.

Il “mistero” non indica tanto una realtà oscura e incomprensibile, ma un qualcosa che non può essere posseduto e compreso in sé in modo immediato e definitivo, che chiede alla ragione umana di stare aperta ad una sempre maggiore penetrazione.

Il mistero fonda la possibilità del crescere e del sapere umano.

Di fronte al mistero resteremo sempre in una situazione di apertura; non potremo mai possedere Dio, racchiudendolo nella razionalità del nostro pensiero, ed esprimerlo con un nostro concetto pur sempre limitato e limitativo. Egli sarà sempre il trascendente e l'uomo dovrà confessare la piccolezza della propria intelligenza di fronte all'onnipotenza e immensità di Dio.

Questo Dio-Trinità non ci si presenta irraggiungibile, ma come una comunione di vita che di per sé tende ad espandersi e raggiungere ogni realtà, attraendola nel suo amore: noi per primi.

E' su questa attrazione amorosa che si fonda la possibilità della nostra salvezza.

Cristo prendendo su di sé il nostro peccato ci rende figli di Dio. Proprio perché è stato realmente uomo come noi, può anche essere nostro mediatore; proprio perché è Dio al pari di Dio, la sua mediazione raggiunge lo scopo mirato.

Nella nostra adesione di fede a lui si sviluppa anche in noi la vita di figli di Dio, dono gratuito che la benevolenza del Padre, attraverso Cristo, promette a tutti gli uomini.

Ormai l'uomo non è più schiavo, perché Dio lo ha liberato dal peccato e non deve più rendersi schiavo di nessuno e di nulla. Per questo Dio ha dato all'uomo per guida il suo stesso Spirito di amore, perché si comporti con amore verso gli altri uomini e verso Dio; allora l'uomo proverà la gioia di chiamare Dio con il nome di “Padre” e persino “papà”.

Testimone di questa figliolanza è lo stesso Spirito che diffondendo su noi il dono della carità, ci svela una qualità fondamentale di Dio, l'amore.

Dio e uomo sono in una situazione di dialogo, solo se l'uomo può rivolgersi a Dio come ad un TU che gli sta di fronte. Per questo **lo Spirito non è un terzo elemento tra Dio e noi, ma è la modalità con cui Dio si concede a noi**, si inserisce nell'uomo, pur restando sempre, anche in questa inabitazione, infinitamente al di sopra di lui.

Lo Spirito di Dio penetra nello spirito dell'uomo, lo invade, lo permea e la creatura che si lascia conquistare viene trasformata in figlio di Dio, membro della sua famiglia, coerede di Cristo.

Compito di questa Chiesa formata da credenti, resi dallo Spirito partecipi dello stesso Spirito di Cristo, è la stessa missione per cui il Figlio è stato mandato: condurre tutti al Padre.

Tutti abbiamo come primaria missione quella di “fare discepoli” tutti gli uomini.

Per questo l'invocazione della liturgia: “Il Signore sia con voi”, pur un giustissimo augurio ed una speranza, potrebbe essere sostituita con: “Il Signore è con voi” perché per il credere la compagnia del Signore non è una speranza ma una certezza.

Tutti noi battezzati abbiamo la vocazione ad essere missionari, anche in casa nostra, in famiglia, sul lavoro, fra gli amici. Senza bisogno di fare nulla di straordinario si può dare anche con semplicità una grande testimonianza di fede, di amore, di capacità di soffrire con serenità.

Forse si potrebbe dire che la Trinità dà all'amore una realtà tridimensionale che perciò le dà la possibilità di avvolgerci completamente, totalmente.

1° Lettura (Pr 8, 22-31) La Sapienza è la prima opera del Signore

La prima lettura di oggi è tratta dal libro dei Proverbi. Il proverbio è una breve massima, ben conosciuta, che enuncia una verità d'esperienza e si impone sia per la completezza della frase che per l'acutezza dell'osservazione.

I Proverbi possono essere considerati una “somma”, una raccolta della massima sapienza giudaica.

La sapienza dei Proverbi non rimane tesa ad una virtù puramente umana, ma assume un aspetto religioso e morale molto profondo.

Questa sapienza è un riflesso del pensiero e dello stile di Dio, è la Sapienza divina che, eterna, presiede alla creazione ed all'ordine del mondo.

Nel brano di oggi vi è una personificazione della Sapienza che rivela che la sua origine è stata all'inizio della creazione, è stata creata prima che esistesse qualsiasi cosa.

Essa infatti ha avuto parte attiva nell'opera della creazione: è praticamente l'architetto nel piano della creazione di Dio.

Svela anche il compito che ha presso gli uomini: condurli a Dio.

Le espressioni usate derivano dal modo di concepire la struttura dell'universo proprio della mentalità orientale: le nubi, le sorgenti, i mari, come la luce e le tenebre, avevano delle dimore e dei confini che non potevano oltrepassare.

Quando il Figlio di Dio si fa uomo questa Sapienza riceve un nome: Gesù Cristo.

Gesù è designato come sapienza e sapienza di Dio. Come la sapienza, Cristo ha parte nella creazione e nella conservazione del mondo e nella protezione di Israele (1 Cor 10,4).

La raffigurazione più originale è quella finale in cui la Sapienza è rappresentata come la piccola della casa mentre danza con i figli dell'uomo: “mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo”.

Per Dio creare è una festa, è gioia. E l'uomo che sa scoprire il mistero dell'essere partecipa a questa armonia e a questa felicità divina.

2° Lettura (Rm 5,1-5) La speranza poi non delude.

Nella seconda lettura, dalla lettera ai Romani, Paolo ci dice che, riconciliati con Dio, noi siamo ora in pace con lui ed abbiamo accesso al suo amore.

Ora possiamo davvero sperare in uno sbocco positivo della nostra esistenza. Questa prospettiva, fondata su una speranza che non delude, dà a noi la gioia anche nella tribolazione e realizza in noi la virtù della Pazienza.

La Speranza cristiana, che giustifica la Pazienza, ha un solido fondamento; noi resistiamo alle angosce ed alle incertezze della vita perché Dio ci ama.

Questa convinzione è anche una certezza; si basa sulla prova d'amore che il Cristo ci ha dato sulla croce. Un fatto quindi certo, innegabilmente documentato, realmente accaduto e testimoniato anche dai nemici di Gesù e dei discepoli.

La giustificazione attraverso la fede ci pone in comunione di vita e di amore ("pace") con "Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo... perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo"(5,1.5).

Gli uomini da sempre hanno bisogno di speranza: questa speranza gli uomini l'hanno concreta nel Cristo.

Dio li ha "giustificati" nel Figlio suo: in lui ha compiuto quest'opera di liberazione, di restaurazione, che è la "redenzione". Questa è "cosa fatta", non più da sperare perché già realizzata e capace di influire su tutto il futuro; di essa sono segno e frutto la pace, la fede, la grazia. Tutto questo a sua volta produce una speranza nuova, ed è la speranza della liberazione totale e definitiva.

Speranza certa di cui Dio ci ha dato la garanzia, e questa garanzia è l'amore che è stato infuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito di Dio.

Vangelo (Gv 16,12-15) Lo Spirito guiderà alla completa verità.

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli ed assicura loro il dono dello Spirito che, essendo Spirito di Verità, li condurrà a comprendere ciò che per adesso non sono ancora in grado di capire. Lo Spirito, infatti, farà loro conoscere e comprendere il mistero di Cristo, come Egli ha portato a compimento le Scritture, il senso delle sue parole e dei suoi atti; tutte cose che i discepoli non avevano pienamente capito e non avrebbero potuto pienamente capire..

Lo Spirito, mandato da Cristo, assolvendo a questo compito glorifica Cristo così come Cristo, che riceve tutto dal Padre, glorifica il Padre.

Emerge nella pericope di oggi la relazione che intercorre tra lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio. Il Padre ha comunicato al Figlio tutto quanto possiede, cioè tutta la sua vita e la sua verità.

Il Cristo ha comunicato a noi quella vita e quella verità, ma il mistero infinito di Dio esige per le nostre piccole menti una rivelazione che si dilati nel tempo e nello spazio.

Ecco allora la missione dello Spirito donato alla Chiesa dal Cristo risorto: "Egli ci guiderà alla verità tutta intera" illuminando in pienezza la ricchezza divina che Cristo ci ha portato. "Molte cose ho ancora da dirvi" (v. 16,12).

Sul terreno dell'insegnamento restavano molte cose che Gesù non aveva potuto insegnare per mancanza di comprensione da parte dei suoi discepoli. Questa verità "completa" non deve essere intesa quantitativamente, cioè nel senso di un certo numero di verità che Gesù non avrebbe insegnato e che avrebbe fatto conoscere lo Spirito Santo. La verità "completa" la dobbiamo intendere qualitativamente.

Si tratterebbe quindi di una comprensione in profondità, di una penetrazione del mistero della persona di Cristo e della sua opera, del senso della sua morte, del senso universale della sua missione salvifica. Tutto questo non poteva essere compreso allora dai discepoli e solo più tardi, alla luce della risurrezione, dello Spirito e della vita della Chiesa, avrebbe acquistato la chiarezza che allora non aveva.

Sarà questo Spirito a glorificare Gesù poiché, grazie alla sua luce, i discepoli potranno comprendere che l'umiliazione di Cristo, la sua morte, fu il principio dell'esaltazione, della "elevazione" verso il Padre; questo Spirito li avrebbe portati alla comprensione totale di quello che, durante il ministero terreno di Gesù, era rimasto nascosto.

Questa funzione "ministeriale" dello Spirito nei confronti del Cristo e della sua parola definisce il nesso profondo tra Padre, Figlio e Spirito: la rivelazione è perfettamente **una** perché prende la sua origine dal Padre, viene proclamata e operata dal Figlio e si perfeziona nella interpretazione e diffusione dello Spirito.

La solennità di oggi ci offre un abbozzo del volto irraggiungibile di Dio. Egli non è un imperatore impassibile e solitario, avvolto nelle nubi della sua trascendenza, ma si è legato a noi come Creatore, Salvatore e Rivelatore.

La sua Parola crea, redime e ci indica il destino ultimo, quello dell'abbraccio pieno con lui perché "allora saremo sempre con il Signore" (1 Ts 4,17).

Gesù spiega il profondo significato della sua partenza: è più una trasformazione che non un distacco, più una manifestazione che non un nascondersi. Gesù che "va", è Gesù che "manda", da parte del Padre, lo Spirito. E lo Spirito è la perenne manifestazione di Gesù, del Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo per salvare gli uomini.

Lo Spirito di Dio ci è stato dato nel Battesimo e nella Cresima: è la forza di Dio che agisce in profondità nel nostro cuore, ci parla continuamente, se lo sappiamo e vogliamo ascoltare. Una voce intima, profonda, dolce e forte nello stesso tempo.

Lo Spirito Santo è una realtà dinamica che opera in modo invisibile e ci trasforma dall'interno, fortifica, purifica, riscalda, consola; e poi si manifesta all'esterno dandoci il coraggio delle buone azioni e della testimonianza cristiana, in tutte le occasioni, ferma e coerente.

Lo Spirito Santo non si incontra nell'agitazione, nella confusione, nell'angoscia delle realizzazioni del mondo, ma nell'attesa, nel silenzio, nella preghiera, nella disponibilità a fare la volontà di Dio, sempre.